

# ANNI '30 - L'ARRIVO AD ASCOLI DI MONS. VITTORIO CONSIGLIERE di Giuseppe d'Arcangelo

Pagina 6

Cronache della Cattedrale

## L'arrivo di Fra Vittorio Consigliere

*Ascoli negli anni '30*

Per capire in che ambiente Fra Vittorio, puro cittadino nordico, veniva ad esercitare la sua azione pastorale, cerchiamo di tracciare un profilo, uno spaccato della società ascolana negli anni '30.

Il Vescovo fa il suo ingresso in Ascoli il giorno dell'Epifania del 1932. Il censimento generale della popolazione del 1931 in Ascoli registra poco meno di 10.000 abitanti, 9961 per la precisione. Gli stessi si riducono di circa 1500 unità nel censimento del 1936, anno della nascita del cosiddetto "impero", a seguito delle conquiste coloniali africane. Sorvoliamo sulle cause della riduzione degli abitanti, pari al 15% in un quinquennio, o dell'attendibilità dei due censimenti. L'attività economica prevalente in Ascoli era legata principalmente ad un'attività agricolo-pastorale, con i 2/3 del territorio destinato a colture seminatrici asciutte, pari a circa 20.000 ettari, ed il restante terzo destinato a pascolo, pari a circa 10.000 ettari. Le colture arborate costituiscono una esigua minoranza, giusto la produzione dei consumi familiari, 28 ettari di orto irriguo, 320 ettari di vigneti, 124 ettari di uliveto e 135 ettari di fabbricati rurali. L'ultimo dato fornisce un'idea di quante masserie e delle loro dimensioni. Segnaliamo che l'intero abitato di Ascoli, oggi, ha un'estensione non superiore a 40 ettari. I fabbricati rurali negli anni trenta avevano un'estensione pari a circa 4 volte la superficie del centro abitato. Per quanto concerne la componente pastorale-zootecnica, essa aveva la seguente consistenza: al 31-12-1930, nell'agro di Ascoli, si allevavano 42.500 pecore, 3500 equini, 800 bovini, 500 suini. Solo nell'agro di Foggia si allevavano più pecore: 48.000.

Alle attività agricolo-pastorali era legato un fiorentissimo artigianato produttivo: mastri d'ascia (*li maste carrieri*), fabbri, barilari, cuoiai (*li sellari*), meccanici, muratori, falegnami, mataioli (*li metaruli*), eccetera.

Il commercio, a prescindere da quello relativo ai cereali ed alla zootecnia, era limitato solo ai consumi della comunità, ancora del tipo chiuso, in quanto la maggior parte dei beni necessari di prima necessità si producevano e si consumavano in loco.

Erano presenti un certo numero di famiglie benestanti, ricche o solo benestanti, residuo delle settecentesche famiglie "civili", che, come si diceva, "vivevano del proprio". In genere erano proprietari terrieri.

L'ideologia e la struttura politica dominante è il fascismo, incarnato nei Comuni nella figura del podestà. All'epoca della venuta di Fra Vittorio, il Comune di Ascoli è retto da un commissario prefettizio di nome Sassi. Il regime fascista, al potere da un decennio, ormai è consolidato, non subisce ancora le influenze aberranti del nazismo tedesco (vedi persecuzioni degli ebrei), comunque avvia l'Italia ad aspirare ad un ruolo di potenza mondiale: pensi all'espansione coloniale in Africa, a dare una mano al generale Franco nella guerra civile spagnola e ad emulare la Germania nazista. In Italia si accinge ad eseguire la prima riforma fondiaria, con l'appoderamento di terre bonificate a favore di ex combattenti, tramite l'Istituto dell'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.). Anche se il territorio di Ascoli non viene interessato dagli appoderamenti, numerose famiglie ascolane sono coinvolte nell'assegnazione dei poderi di circa 35 ettari. A partire dal 1939 emigrano e si insediano stabilmente negli agri di Foggia, Stornara e Orta Nova.

La proprietà fondiaria dei 33.500 ettari dell'agro ascolano è così ripartita: 51 ditte possiedono 28.800 ettari (82,5%), 1123 piccole ditte possiedono 4.700 ettari (17,5%). Pertanto possiamo dire che esiste una minoranza élitaria ricca circoscritta a qualche centinaio di persone che possiede la quasi totalità del territorio comunale, con accanto un ceto benestante più numeroso, ma sempre minoranza, legato anche all'artigianato. Delle 1123 ditte ben 802 possiedono 750 ettari, ovvero pezzi di terra inferiori ad un ettaro e di questi 613 possiedono pezzi di terra pari a poco meno di mezza versura, che assicura sì un misero reddito, assolutamente insufficiente, ma sicuro.

I cittadini appartenenti a tale categoria di contadini, con le relative famiglie assommano ad un numero che si stima ragionevolmente in 4.500 unità. Accanto a questi esistevano circa 5.000 braccianti, comprensivi dei nuclei familiari, e diseredati senza alcun reddito sicuro, legati principalmente ai lavori stagionali in agricoltura.

La presenza di 14 fornaci a gestione familiare assicurava l'occupazione a un centinaio di addetti per la produzione di materiali edili.

Per quanto riguarda la scuola e l'istruzione in genere, la pubblica amministrazione assicurava il ciclo della scuola elementare. Nel 1928 il dott. Pasquale Rosario aprì una scuola secondaria professionale commerciale, che si concluse dopo un biennio, per mancanza di finanziamenti. Nel 1932 fu aperta la scuola secondaria pubblica di Avviamento Professionale di tipo Agrario, che ha funzionato fino al 1962, quando fu incorporata nella scuola media dell'obbligo. Tale scuola professionale non aveva ulteriori sbocchi di studio. L'unica scuola secondaria che assicurava l'istruzione secondaria e che dava accesso agli studi superiori era il Seminario Interdiocesano. Nei banchi del Seminario, oltre a tanti sacerdoti, si sono formati anche tanti professionisti.

L'assistenza sanitaria e la salute pubblica era assicurata da due medici condotti, due levatrici condotte, l'ufficiale

l'ufficiale sanitario, il veterinario comunale (dott. Pasquale Rosario), alcune farmacie private. Esisteva un dispensario gratuito di medicinali per i meno abbienti. Per l'assistenza degli anziani, attigua al convento di S.Potito, esisteva il Ricovero di Mendicità, come si chiamava allora, dedicato all'altro vescovo cappuccino di Ascoli, fra Domenico Cocchia.

Dal punto di vista urbanistico, all'epoca della venuta di fra Vittorio, Ascoli si presenta come un frenetico cantiere di attività. Ricordo che in un anno e mezzo prima Ascoli subì il rovinoso terremoto del Vulture, 27 luglio 1930, che danneggiò molti edifici e strutture pubbliche. La testimonianza di questo terremoto la si può ancora osservare in cima all'obelisco del Monumento ai Caduti, dove l'ultimo concio di pietra risulta ruotato e leggermente slabbrato rispetto al concio inferiore. L'evento sismico danneggiò molto la Cattedrale, il Seminario, il palazzo Ducale, molte case private, fece alcune vittime. Il terremoto accelerò molto i cambiamenti al volto della città, iniziati cinque anni prima quando si costruì piazza Cecco d'Ascoli e il Monumento ai Caduti. Infatti si costruì il quartiere delle case antisismiche sul rione Serpente, prima espansione urbana dopo circa due secoli, a partire dall'avvento al trono di Napoli di Carlo III di Borbone. Si costruì l'Estramurale Pozzello, via di penetrazione alternativa alla città, nonché la rete idrica e fognante negli anni 1932-35.

Sparirono le secolari figure addette alla distribuzione dell'acqua potabile ed alla raccolta dei liquami domestici con carretti.

L'assistenza religiosa faceva capo all'unica parrocchia presso la Chiesa Cattedrale di S.Maria Nascente, a 6 chiese autonome, a quattro chiese annesse ad altrettanti conventi di religiosi regolari di: S.Potito, S.Maria del Popolo, Maria SS. di Pompei, S.Giovanni Battista, occupati rispettivamente dall'Ordine dei Frati Minori Francescani, dalle Suore del SS.Redentore, dalle Suore Domenicane del SS.Sacramento, dalle Suore di Carità di Santa Giovanna Antida Tourhet.

Le altre strutture ecclesiastiche erano il Capitolo Cattedrale, la Curia Diocesana e il Seminario interdiocesano.

Le organizzazioni religiose laiche comprendevano n.4 congregazioni: del Santissimo, del Purgatorio, di S.Maria degli Angeli, Maria SS.del Soccorso. Era presente una vivace Azione Cattolica, nonostante l'atteggiamento negativo del fascismo, presieduta all'epoca dal comm. Caggese.

Giuseppe d'Arcangelo

